

L'allarme dei sindacati: «A Caserta 1.200 tute blurischiano il posto di lavoroRiprenderemo la lotta»

«Troppi progetti sono rimasti solo sulla carta»

«Le scelte di ridimensionamento o addirittura di disimpegno delle multinazionali americane che insistono sul territorio casertano non possono ricadere sui lavoratori e sulle loro famiglie, specie quando hanno avuto il coraggio e la responsabilità di valutare altre opportunità lavorative che purtroppo, ad oggi, sono ancora in embrione o addirittura in grossa difficoltà rispetto ai piani presentati». Chiedono che agli annunci seguano fatti le sigle confederali dei metalmeccanici della Campania e di Caserta, in questo scorcio di primavera che sembra molto più l'inverno delle speranze per centinaia di lavoratori.

Nella sola «vertenza Caserta» Fim, Fiom e Uilm contano 1.200 posti a rischio e per questo, dopo l'ultimo attivo unitario provinciale e regionale, hanno fatto sapere di essere stanche di «promesse» e ammortizzatori sociali come uniche soluzioni. E che adesso «riprende la lotta».

In una nota i sindacati confermano «un giudizio di forte preoccupazione rispetto alle dinamiche che negli anni hanno visto grosse multinazionali (ultime in ordine di tempo Whirlpool e Jabil) operare acquisizioni di pezzi importanti dell'industria metalmeccanica per poi produrre, dopo una prima fase di profitti acquisiti, esuberi e insaturazioni sfociate in progetti di reindustrializzazione che promettevano risoluzione dei problemi sociali e ipotesi di sviluppo».

Il punto è proprio questo: Fim, Fiom e Uilm sostengono, dati alla mano, che i progetti sono rimasti solo sulla carta. Nel caso della Jabil Circuit Italia i sindacati denunciano di non essere ancora a conoscenza di «un piano industriale per il sito di Marcianise, che garantisca missione produttiva e piena saturazione degli organici». «Dalla multinazionale — argomentano —, negli anni, sono usciti diversi lavoratori accompagnati in reindustrializzazioni che ad oggi vivono serie difficoltà di saturazione e di attuazione dei piani industriali». Si portano qui gli esempi di Softlab, che doveva assorbire la maggior parte dei lavoratori Jabil da ricollocare e la cui direzione aziendale «ha consegnato e illustrato soltanto le linee di principio del piano industriale».

Si accusa che «mancano le informazioni di dettaglio rispetto ai tempi di attuazione, al personale coinvolto, agli investimenti» mentre «ci sono tantissimi lavoratori sospesi in Cig a zero ore ed in attesa di prospettive lavorative». E di Orefice, la realtà aziendale sarda per la quale «più di 20 lavoratori hanno deciso di accettare il percorso di ricollocazione ma nessuna attività produttiva è stata ancora avviata e tutti i lavoratori sono in Cig Covid a zero ore».

Ma nel Casertano si allunga anche lo spettro del disastro Whirlpool. Dopo l'acquisizione di Indesit vi sono stati centinaia di esuberi e la chiusura del sito produttivo dell'Aversano, riconvertito in parte in centro logistico di ricambi ed accessori per il mercato Emea. «Attualmente — ricordano i sindacati — l'organico è di 350 lavoratori di cui circa 130 sono in attesa di essere collocati su un secondo progetto di reindustrializzazione». E si arriva così agli annunci del Gruppo Seri. Si ritiene che «per dare credibilità ad ipotesi future» (il famoso progetto presentato a livello ministeriale per il sito ex Whirlpool di Teverola, con l'assunzione di 500 lavoratori) occorra dare prima risposte sui 75 lavoratori già assorbiti dal primo progetto ma che dopo tre anni «non sono stati ancora impegnati in attività di produzioni».

«Come parti sociali — è la conclusione — siamo da sempre interessati a progetti di sviluppo e abbiamo più volte ribadito la necessità di un progetto industriale per il Mezzogiorno che provi a recuperare la difficile situazione industriale e occupazionale del territorio casertano. Non possiamo, però, assistere solo ad annunci e aspettare mesi e anni affinché questi progetti si realizzino». Per Fim, Fiom e Uilm «è importante e decisivo che il Governo proceda con celerità verso l'attuazione del Recovery Plan, puntando con decisione, strumenti e

risorse verso lo sviluppo del Mezzogiorno». E qui diventa decisivo il ruolo della Regione «nell'individuazione degli obiettivi, delle potenzialità e delle necessità del territorio».